

## **Il piano territoriale del Pollino e le sfide impegnative per uno sviluppo integrato**

di Annibale Formica



Per il Pollino la Regione Basilicata ha affrontato in questi anni notevoli sforzi politici e programmatici, accompagnati da precisi impegni di spesa; da essi è scaturito un grosso patrimonio tecnico e scientifico, con altrettanto precisi e puntuali elaborati progettuali e strumenti di gestione.

Tutto questo è stato assolutamente necessario per doveroso riguardo nei confronti della delicatezza e della complessità dei problemi in tale area contenuti.

Rileggendo attentamente e criticamente questo percorso progettuale per il Parco ed i passaggi più salienti attraverso i quali sono maturate le scelte proposte, l'Amministrazione Regionale ha l'obbligo, all'indomani dell'approvazione da parte del Consiglio del Piano Territoriale di Coordinamento, di prendere tempestivamente in considerazione quale itinerario percorrere e quali procedure mettere in moto, affinché i contenuti del Progetto Integra-

to di Sviluppo si realizzino. È una necessità impellente ed inderogabile dal momento che del Progetto è stata approvata solamente la normativa urbanistica.

Si tratta di passare al vaglio, anche sotto forma di verifica e di controllo, finalità, obiettivi, modalità e condizioni di realizzazione del lavoro programmatico, al fine di accertare nel complesso, articolato, nuovo ed originale strumento di edificazione del Parco, già disponibile dal 1981, quali azioni di «direzione dei lavori», di orientamento ed indirizzo e di coordinamento la Regione Basilicata deve continuare a svolgere per dare «l'opera finita e funzionale».

Non si tratta di dover impegnare,

*In alto: Monte Pollino e i Piani di Pollino; area nel «cuore» del Parco con Pini loricati e morfotipi da glaciazione (circhi morene, ecc...). Sono rarità di eccezionale interesse naturalistico e scientifico. (Le foto del servizio sono di Annibale Formica).*

quì, risorse finanziarie, che pur necessitano per rendere concrete le soluzioni agli innumerevoli ed irrinunciabili bisogni, ma di organizzare a livello zonale e regionale e dal punto di vista normativo ed attuativo quegli strumenti e quei mezzi, che permettano di passare, il più celermente possibile, dalle idee ai fatti.

Il progetto implica il coinvolgimento di più mani, dalle popolazioni, istituzioni e poteri locali all'Amministrazione regionale, che lo ha promosso. E all'interno della struttura politica e amministrativa regionale vi è la necessità, come già è successo per l'istruttoria e per l'avvio delle procedure di approvazione del P.T.C. di attivare subito funzioni e responsabilità dei Dipartimenti sia dell'Assetto del Territorio, sia delle Attività Produttive e sia della Programmazione.

Sono funzioni e responsabilità, di cui occorre farsi carico fin d'ora, se il Progetto di Parco, così innovativo per



Serra delle Ciavole. La roccia dolomitica è la formazione geologica dei rilievi di Serra di Crispo (2053 m.), Serra delle Ciavole (2127 m.), Serra Dolcedorme (2266 m.), Monte Pollino (2248 m.) e Serra del Prete (2180 m.). Su queste impervie rocce trova rifugio l'ultima colonia di pini loricati.

i suoi contenuti, ma anche così nuovo come entità operante all'interno del territorio regionale nell'area più degradata, deve mettere in movimento il motore dello sviluppo fino a diventare «campione» e «pilota» per le future politiche territoriali e socio-economiche.

Sarà utile, per prima cosa, proporsi a corollario di un Parco, che per il suo prestigio e le sue peculiarità, certamente dovrà diventare prima o poi Parco Nazionale, la creazione, per le politiche regionali, di un coordinamento politico e amministrativo permanente, destinato, previa apposita legislazione regionale «quadro» sulla tutela dell'ambiente e sui Parchi regionali, a diventare l'Ufficio Regionale Parchi; si garantirà in questo modo la possibilità, non solo di meglio orientare e controllare le azioni specifiche, ma anche di utilizzare a beneficio dell'intera società regionale gli esiti delle sperimentazioni e delle ricerche via via conseguiti in materia di gestione territoriale ed ambientale.

Resta, inoltre, da promuovere le opportune occasioni di incontro e da raccordarsi con le istituzioni locali e regionali della Calabria, per dare alle prospettive del Progetto Pollino basi interregionali e per stimolare in sede parlamentare nazionale la creazione del Parco Nazionale.

## IL PROGETTO POLLINO È UN PROGETTO DI PARCO

Nel 1977, con lo stanziamento di 20 miliardi e con il Concorso nazionale di idee per la creazione del Parco Regio-

nale, vi è stata una netta delineazione del modello e dei contenuti progettuali, sui quali il futuro del Pollino andava costruito.

Per un'area speciale, per un territorio caratterizzato da un sistema di valori naturali e culturali eccezionali e, al tempo stesso, problematici la Regione Basilicata, infatti, ha mirato immediatamente alla predisposizione di un progetto speciale: un progetto di Parco.

Il Parco è stato inteso, per il Pollino, come l'occasione di cogliere al massimo per offrire all'abitante di questa stupenda montagna la più favorevole delle prospettive, per dare alle attività umane un moderno e redditizio



Pino loricato. Sopravvissuto alle alterne vicende determinate dalle glaciazioni quaternarie, questo autentico fossile vivente è una rarità floristica presente solo sul Pollino e sui Balcani.

risolto economico e produttivo, per consentire ai prodotti tipici e alle peculiarità territoriali un doveroso accrescimento di valore e per garantire alla natura incontaminata, che tanto richiamo esercita sulla società regionale e nazionale, una capacità di essere fruita dalle generazioni non solo attuali, ma future.

## UNO STRUMENTO, NON UN OBIETTIVO

Il problema, che in modo perentorio e drammatico è stato posto quando si è pensato al Progetto di Parco Regionale, è stato quello di dover far fronte con immediatezza ed efficacia al gravissimo degrado fisico, socio-economico e culturale del territorio.

Le massicce emigrazioni, la società ridotta all'anemia, la desertificazione impongono tutt'oggi condizioni di sopravvivenza civile, assolutamente pericolose per l'equilibrio complessivo del territorio e per il mantenimento e la salvaguardia delle sue risorse.

Il Progetto, perciò, non poteva non essere che un Progetto di sviluppo, per cercare di scardinare vincoli dell'arretratezza e della emarginazione, in cui le popolazioni del Pollino ancora versano.

E si è pensato al Parco, come strumento di tale sviluppo e non come obiettivo fine a se stesso, fuori della logica dei legittimi interessi delle popolazioni residenti.

## LA TUTELA ATTIVA E SVILUPPO COMPATIBILE

L'operazione Parco, intesa come iniziativa «economica», è stata finalizzata all'obiettivo di rendere compatibili le attività antropiche nella sfera delle risorse naturali da conservare.

Sia l'idea dello sviluppo delle attività umane come nemico della salvaguardia delle ricchezze naturali, sia quella della conservazione della natura come negazione di qualsiasi sviluppo, sono entrambe ormai superate dall'obiettivo che mira a fare della tutela l'attività stessa dello sviluppo.

Le potenzialità intrinseche di un territorio, specialmente se vocato a Parco, non possono prescindere né dalla conservazione degli ecosistemi naturali esistenti né dalla promozione umana, sociale e civile delle comunità insediate. Occorre solo tendere a migliorare la qualità dell'esistenza umana senza compromettere o distruggere le risorse che la natura può offrire allo sviluppo.

Tutela attiva e sviluppo compatibile, quindi, l'una indispensabile

completamento dell'altro in un processo di crescita, di trasformazione e di cambiamento dei livelli di dinamico equilibrio tra l'uomo e il suo ambiente.

### DALL'USO INTENSIVO ALLA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE

In presenza delle grandissime potenzialità economiche delle risorse naturali del Pollino e della esasperata peculiarità delle condizioni socio-economiche della gente che vi abita, la tentazione di volere tutto, subito e facilmente è stata sempre enorme indipendentemente dal modello di sviluppo che si è potuto pensare di perseguire.

Da questa tentazione, in passato, hanno finito per discendere solo proposte di interventi massivi e intensivi, con grandi investimenti e per uno sfruttamento tout-court delle risorse naturali.

Ma questo è un modo per consumare rapidamente le risorse e per far durare poco nel tempo e nello spazio la loro intrinseca potenzialità economica. È una politica dalla quale ci si può attendere oggi solo un degrado ambientale ed uno squilibrio socio-economico e territoriale più acuti.

Il Pollino, col suo Progetto di Parco, può ambire, invece, ad una politica di valorizzazione delle risorse; una politica di conservazione e di valorizzazione, con una netta inversione dell'uso intensivo, immotivato, episodico e distruttivo del territorio, ad una accorata, consapevole e controllata gestione della vasta gamma di attività di tutela e di valorizzazione, che la preziosità stessa delle risorse reclama.



Relitti di Pino loricato immersi nelle macchie di Faggio sulla Grande Porta del Pollino. Dopo l'ultima glaciazione, il clima più mite ha favorito la progressiva risalita delle faggete. Con esse il Pino loricato è costretto, ormai, ad una dura lotta per la sopravvivenza.

### SISTEMA APERTO

Nella definizione della proposta legislativa regionale per la creazione dell'Ente di gestione, sono andati evidenziandosi negli ultimi mesi vistosi quanto artificiosi problemi di delimitazione del «Sistema» territoriale, sul quale il futuro «sistema» decisionale dovrà esercitare le funzioni, le competenze e i poteri del Parco Regionale del Pollino, istituito con legge regionale (n. 3, del 30.1.86).

È decisamente un falso problema, se si accetta o ci si dichiara favorevoli ad accettare la logica del Progetto Integrato di Sviluppo, sulla quale si intende costruire il Parco.

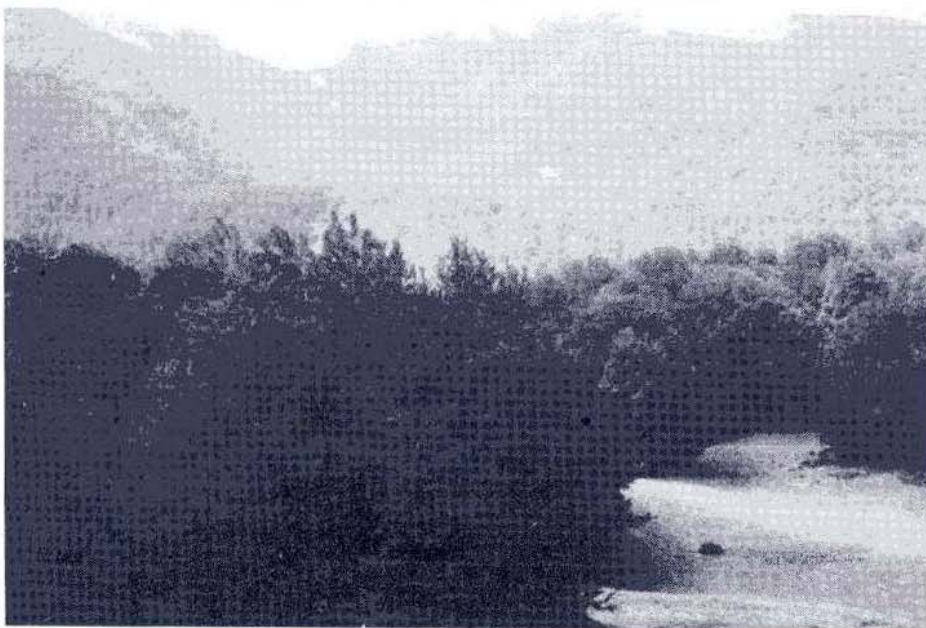
Una contrapposizione tra area PARCO e area NON PARCO, oltre che creare punti di accumulazione di tensioni e di fenomeni di margine, spesso controproducenti per entrambe, introduce soluzioni di continuità nei processi di pianificazione territoriale con conseguenze negative per la integrazione alle condizioni dell'area Parco di tutte quelle attività sviluppatissime nell'area non Parco.

La concezione, che presiede all'impostazione metodologica del progetto Pollino, d'altro canto indica espressamente che il Parco debba essere un «sistema aperto» e come tale debba porsi in stretta correlazione con il Sistema territoriale limitrofo, i Sistemi territoriali e i Sistemi di livello superiore.

Le relazioni organiche, che mantengono in piedi il Sistema Parco, non possono essere recise o limitate ai confini tra Parco e non Parco, impedendo gli scambi.

Occorrono continuità e coerenza in un vasto e significativo confine geografico, se non si vogliono veder compromessi sia l'iniziativa economica della valorizzazione delle risorse ambientali, sia il controllo e la regolazione dei processi che con tale iniziativa vengono attivati.

Il territorio del Parco e il suo progetto di pianificazione non sono fini a se stessi; sono diversi dal resto del territorio regionale solo per l'impegno programmatico che qualitativamente e quantitativamente viene riservato in modo più specifico ed appropriato ai problemi dell'ambiente, alle sue variabili naturalistiche ed alla tutela dell'ecosistema che caratterizza l'intera area.



Piano Iannace. Il bosco di Faggio, con le sue vaste estensioni caratterizza il paesaggio montano del Pollino tra i 1000 e i 1900 metri circa. Fa parte di questo paesaggio anche l'associazione Abete-Faggio, altra rarità relitta.



I pascoli d'alta quota dei Piani di Pollino. L'allevamento di bestiame è un'attività primaria che sul massiccio montuoso trova una importante fonte di reddito.

Il Parco, che col Progetto Pollino si intende creare, non è, infatti, soltanto un territorio, ma è anche, e principalmente, un modo di operare al suo interno per garantire le finalità sulle quali andranno a porsi le basi della sua istituzione.

### PROGETTO UNITARIO.

Nel complesso delle azioni programmate un consistente impegno progettuale è andato alla costruzione di un disegno unitario.

L'intera operazione Parco non può fare a meno di una unitarietà nelle azioni realizzative, pena l'insuccesso in partenza.

Tutto questo è valso quando si è trattato di impostare e di redigere il Progetto e deve ancor più valere all'atto della promozione, dell'attuazione e della gestione delle iniziative programmate.

Gli innumerevoli incroci, duplicazioni, sovrapposizioni di funzioni, competenze, ruoli e poteri tra i diversi centri decisionali della Pubblica Amministrazione dimostrano che l'unitarietà del Progetto è indispensabile. Serve a prevedere un bilancio complessivo e di lungo periodo delle iniziative da intraprendere e serve ad assicurare una verifica ed un controllo permanente della evoluzione dei fenomeni naturali ed antropici e delle condizioni in cui tale evoluzione si realizza.

Tale unitarietà si riferisce agli obiettivi, agli strumenti e alle politiche.

Per essere, inoltre, realisticamente operante occorre anche che il processo di pianificazione che la sottende sia completo; sia comprensivo, cioè, di verifiche e di controlli formali, in modo

da essere amministrativamente valido e, quindi, in grado di esprimere giudizi di merito, dei quali il sistema decisionale possa tener conto.

È il motivo, per il quale, l'attuazione del P.T.C. come progetto integrato di sviluppo e non come semplice strumento urbanistico, è non solo indispensabile ma anche urgente. Dal momento che alcuni processi evolutivi sono già stati innescati sia con il Programma Stralcio di primi interventi, varati nel 1981, con il Piano triennale, in fase di avvio, sia con tutta l'opera di sensibilizzazione e di pubblicazione svolta dall'epoca del Concorso ad oggi, risulta sempre più difficile ormai pensare al Parco senza crearlo.

### CONDIZIONI STRATEGICHE: PARTECIPAZIONE E AUTONOMIA.

La valorizzazione dei fattori fondamentali dello sviluppo della società del Pollino, quali le risorse naturali disponibili e le loro potenzialità socio-economiche, ha richiesto un approccio sociologico molto attento per poter registrare e comprendere i «dinamismi» sociali degli abitanti, i loro bisogni, le loro attitudini, le loro tendenze.

Lo sviluppo di una società fortemente arretrata e debole, subordinata e squilibrata, colpita da gravi fenomeni degenerativi, non ha un cammino facile e breve.

Non c'è da realizzare solo un Progetto di opere, ma da cambiare anche i comportamenti degli individui, la loro mentalità, i loro ritmi di vita, i loro modi di produrre e fare economia.

Lo sviluppo richiede nuovi «dinamismi» sociali, che nessun Progetto di cambiamento può ipotizzare senza la effettiva partecipazione umana degli interessati.

La popolazione locale, il soggetto economico al quale è principalmente diretta l'azione programmatica del Parco, ha una sua propensione e una sua capacità di assecondare il disegno progettato.

Sono condizioni che l'operazione Parco, se vuol conseguire realmente sviluppo, deve considerare, elaborando conseguenzialmente proposte di qualità e natura tali da ottenere il pieno coinvolgimento degli abitanti e la loro attività e diretta partecipazione.

Il coinvolgimento e la partecipazione della società del Pollino sono una tappa obbligata, al raggiungimento della quale concorre lo sforzo di tutti



Il trasporto con l'asino dei covoni. È un quadro di vita agreste ancora animato nelle campagne del Pollino.

quei soggetti attuatori e gestori che a diverso titolo e a diverso livello di responsabilità sono chiamati a risponderne.

E tra essi i primi sono i poteri locali, i quali hanno innanzitutto competenze decisive sulle destinazioni d'uso del territorio; inoltre fanno capo ai loro bilanci molte delle risorse economiche e finanziarie che possono dar corso alla realizzazione dei Piani e dei Progetti.

Ed in questa «partecipazione» la prima verifica di «compatibilità» e di «coerenza» rispetto al Progetto di sviluppo sta nell'obiettivo della valorizzazione dell'«autonomia» locale, intesa come capacità di utilizzare pienamente ed intelligentemente le proprie risorse, siano esse fisiche, naturali, siano esse umane, imprenditoriali, culturali.

Tutti gli interventi, opera e attività, previsti all'interno del quadro progettuale del parco, sono stati, perciò, concepiti e dimensionati a misura delle capacità «imprenditive» della società locale.

La sua partecipazione diretta e l'autonomia rappresentano, quindi, una assunzione di responsabilità obbligatoria, una condizione strategica che sappia far liberare il Pollino dall'attuale modello di sottosviluppo senza cadere nella trappola della colonizzazione.

### PROGRAMMA DI ATTIVITÀ PIÙ CHE DI OPERE.

Gli interventi ai quali, nelle aree sottosviluppate, è sempre riuscito più difficile legare le capacità degli abitanti di comprenderli, accettarli e gestirli, riguardano le attività umane da svolgere più che le opere fisiche da costruire.



Paesaggio agrario. Attività agricole arcaiche, qual è la coltivazione del frumento, rappresentano per le famiglie contadine del Pollino un'economia di sussistenza alla quale non si rinuncia.

Sono oltretutto quelle che più direttamente incidono sulle potenzialità economiche, che maggiormente influiscono sul reddito, sull'occupazione, sul benessere, sulla qualità della vita.

La prospettiva dello sviluppo è stata, quindi, delineata nel Progetto Pollino attraverso un'ipotesi di programma che fa affidamento soprattutto sulle attività.

Alle opere fisiche è lasciato il compito, necessario, ma non sufficiente, di garantire solo servizi, sia di base sia infrastrutturali, per renderne la maglia, che copre l'intero territorio abitato o da fruire a Parco avviato, efficiente e funzionale ai nuovi bisogni dei residenti e alle domande altrettanto nuove dei visitatori del Parco.

### PROGETTO DI INVESTIMENTI E DI GESTIONE.

È notevole l'impegno finanziario che la Regione Basilicata ha già prodotto per il Pollino in questi anni non solo per programmare il consistente patrimonio progettuale oggi disponibile ma anche per realizzare, nell'area, quegli interventi ordinari e straordinari, ritenuti utili ad accelerare i ritmi e a creare le condizioni, con le quali può innescarsi il meccanismo autopropulsivo di uno sviluppo realistico e duraturo; la risposta, però, non è ancora soddisfacente.

Vi sono stati vistosi limiti, fin qui, sia nelle qualità sia nelle modalità di attuazione degli interventi.

Essi, infatti, oltre ad essere scarsamente finalizzati, con destinazioni troppo spesso modeste e parziali e addirittura casuali, sono stati tutti progettati in base alla disponibilità di investimenti e fino ad assorbirli interamente per una corrispettiva spesa; ma il progetto ha riguardato anche i problemi di gestione.

Purtroppo non basta spendere, per essere certi di ricavare dalla spesa automaticamente un effetto positivo; anzi il più delle volte il rendimento dell'investimento è stato negativo; il che vuol dire che le risorse economiche e finanziarie impiegate sono risultate letteralmente sprecate. I nuovi interventi, di cui il Pollino ha urgentemente bisogno per lo sviluppo, devono avere, quindi, requisiti progettuali compiuti, comprensivi cioè anche delle estrinsecazioni e specificazioni delle modalità di esecuzione e di gestione, mancando le quali è difficile non solo preventivare i costi complessivi finali, ma anche



S. Severino lucano. I centri abitati alle falde della montagna sono un patrimonio edilizio-urbanistico, in gran parte non utilizzato, di rilevante valore architettonico, ambientale, storico e culturale, dal quale, con il recupero e la riqualificazione al posto delle nuove costruzioni a carattere speculativo degli Immobiliari, si possono ricavare circa 6.000 posti-letto.



Attrezzi per la filatura della ginestra. I resti materiali della cultura locale sono motivo di richiamo per un turista sempre più attento a queste peculiari risorse. Il recupero e la valorizzazione possono creare anche interesse per nuove iniziative economiche e produttive dell'artigianato tradizionale.

individuare le attività che verosimilmente potranno essere svolte.

## CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE

Il Piano Territoriale di Coordinamento del Pollino è lo strumento attraverso il quale si attuano le politiche di gestione del Parco.

È il quadro di riferimento generale delle azioni di valorizzazione ambientale e di sviluppo economico; attraverso esso si dà corpo al programma di interventi che mirano a promuovere quei processi di sviluppo compatibile, entro i quali si realizzano le condizioni ottimali per la piena utilizzazione di tutte le risorse disponibili, nella loro complessività, molteplicità e diversità, siano esse fisiche, umane, culturali.

Di tale quadro normativo e programmatico si è voluto, all'atto del Bando del Concorso di idee per la creazione del parco, progettare i contenuti, indicando nel Bando stesso la necessità di far redigere il Piano Territoriale di Coordinamento, al fine di disporre del materiale occorrente per una scelta politica univoca e complessiva.

Il P.T.C. è uno strumento urbanistico e di politica economica. Solo in parte, però, è uno strumento urbanistico, con norme, destinazioni d'uso e vincoli; mentre la maggior parte degli elaborati progettuali preparano e propongono azioni di sviluppo economico, sociale e culturale nei vari settori, dall'agricoltura, ai servizi, al recupero edilizio, alla riqualificazione urbana, alla valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale.

Sono proposte che non si limitano ad individuare gli interventi, ma ne descrivono il tipo di azioni specifiche e la localizzazione e precisano il grado di eseguibilità, l'ente

responsabile della loro promozione ed il soggetto che dovrà dar corso alla pratica attuazione.

Vi è, insomma, materiale per programmare una miriade di attività, che vanno dal settore primario, al settore del recupero dei centri urbani e dei servizi turistici, al settore dei beni culturali ed ambientali.

È materiale capace di rendere spendibile immediatamente una grande quantità di risorse finanziarie, e di fare camminare, per un lungo periodo di tempo, lo sviluppo sui binari di una rigorosa compatibilità e coerenza, essendo disponibili i tre principali Progetti esecutivi di attuazione del Progetto di Parco. Le scelte fin qui fatte: le decisioni già prese non bastano affatto, però.

Non bastano i vincoli urbanistici del P.T.C.; non bastano le dichiarazioni di in-



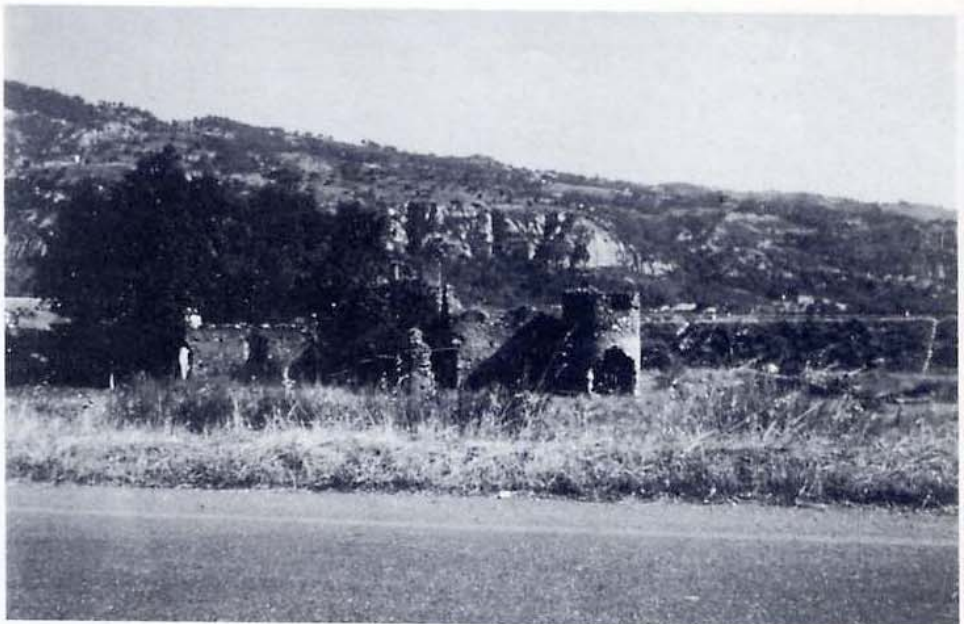
Casa contadina nel Centro storico di S. Paolo Albanese. Il riuso edilizio è una sfida ai villaggi turistici; esso può fornire ricettività turistica ai visitatori del Parco e migliori condizioni abitative ai residenti.

tenti della Legge istitutiva del Parco Regionale.

Il motore dello sviluppo continuerà a restar fermo, se non si provvederà ad attivare subito la responsabilità della guida e del controllo del Parco, attraverso l'Ente di gestione, e a riservare alla gestione stessa una intensa iniziativa promozionale, un corretto ed adeguato programma di interventi e un qualificato supporto tecnico-scientifico.

I cambiamenti ed i miglioramenti dei ritmi e della qualità della vita degli attuali 28.000 abitanti del Pollino non sono favoriti dai tempi di maturazione delle decisioni, apparse fin qui troppo lente e strumentali, frutto soltanto di inappagabile resistenza nei confronti di un Progetto dimostratosi immediatamente troppo innovativo.

**Annibale Formica**



Il Convento del Ventrile, posto all'interno dello svincolo della Sinnica per S. Severino Lucano. I beni monumentali del Parco sono una ingente ricchezza. Sono, però, tutti abbandonati ed in avanzatissimo stato di degrado.